



“Qualunque sia il giudizio che diamo sul sistema sovietico, resta indiscutibile il fatto che nessun potere nella storia dell’umanità si è mai posto scopi tanto grandiosi e nessun altro potere, nella strada per raggiungere i suoi scopi, ha mai accumulato tanti cadaveri. E nonostante ciò è rimasto ben saldo...”

(I. Solonevič ex detenuto)

Secondo il calendario russo il 7 novembre 1917 iniziò la lunga marcia bolscevica in terra di Russia (per l’Occidente il 25 ottobre). Proprio questa è la data, che è stata scelta per il giorno della Memoria delle vittime del sistema GULag. La sigla stava ad indicare la Direzione centrale dei campi di concentramento. Tale sistema nacque nel 1920 sull’arcipelago delle isole Solovki.

Questo arcipelago si trova nel Mar Bianco, di fronte alla Baia di Onega e alle coste della Camelia, pochi chilometri a Sud del Circolo Polare Artico, in un estremo Nord in cui già naturalmente le condizioni di vita sono durissime.

Sin da epoche antichissime queste terre ospitarono l’espressione del senso religioso delle popolazioni della zona, finché tali espressioni si compirono, quando, con la prima metà del secolo XV, iniziò la storia cristiana dell’arcipelago con la fondazione di un monastero, che nei decenni e nei secoli successivi si arricchì continuamente di edifici, attività produttive, opere difensive. I monaci portarono le isole al loro massimo splendore architettonico, artistico e naturalistico.

Con il XX secolo finì la feconda storia cristiana e iniziò la cupa e distruttiva storia sovietica: nel 1920 sorse sul territorio e sulle strutture del monastero principale, ospitato nell’Isola Grande e ribattezzato nell’occasione Cremlino, un campo di concentramento, nucleo d’origine di quello che, a breve, sarebbe stato il sistema dello SLON (Lager a Destinazione Speciale delle Solovki). La specialità della destinazione era dovuta al fatto che qui venivano convogliate le persone ritenute più pericolose per l’idea sovietica, a causa della loro formazione, della loro cultura e delle attività da loro svolte. Qui si potevano trovare tutti gli strati sociali, tutte le professioni e i livelli di cultura, molte nazionalità, anche straniere, non mancavano ex servitori della Rivoluzione e dello Stato. Qui si sperimentarono l’organizzazione della sorveglianza, del lavoro coatto, le regole dell’alimentazione, il sistema delle fucilazioni, le tecniche di seppellimento. Qui si diede vita alla prima fabbrica di uomini sovietici. Qui furono formati i futuri dirigenti dello sterminato sistema del GULag.

Nei suoi primi anni il lager delle Solovki fu nella sostanza una prigione a regime durissimo, dotata di una propria organizzazione interna e di una propria legge definita dall’arbitrio e dalla crudeltà più totali sui detenuti: il disprezzo per la persona umana, la menzogna, il potere d’azione dei delinquenti, la crudeltà, le fame cronica, la sporcizia, le malattie, le epidemie di tifo, l’exasperazione regnavano incontrastate. Molte e pesanti erano le ore di lavoro, imposte dalla pressante passione rieducativi, che animava i carcerieri. Era possibile, che venissero comandati lavori per cui non c’erano limiti alla fatica imposta, o “lavori d’assalto”, molto pesanti e svolti in urgenza durante la notte. Il campo era disseminato di slogan inneggianti alla funzione educativa e liberatoria del lavoro, per preparare il detenuto a rientrare nel mondo da uomo libero e rinnovato...

I detenuti erano organizzati, secondo criteri militari, in 15 compagnie e in plotoni. In alcune compagnie in particolare la vita dei detenuti era ridotta letteralmente allo stato bestiale. Paradossalmente le condizioni peggiori erano riservate a operai e contadini... al fondo c’era il regime duro. Le donne al loro arrivo venivano battute all’asta e poi condivise. In questa situazione tragica, chi aveva una minima disponibilità di beni e soldi, ricevuti da casa, poteva contare su qualche vantaggio nel cibo e nei lavori. Nel cuore pulsante della lotta al capitalismo il denaro era un fondamento della vita quotidiana, a ciò si aggiunge che la gestione

dei magazzini e la distribuzione dei pacchi dei detenuti era affidata all'odiata categoria dei religiosi...perché onesti e corretti...

Il regime complessivo del lager era determinato da un sistema, che comprendeva i dirigenti, dei lavoratori liberi e i detenuti stessi nelle loro funzioni amministrative e di sorveglianza, quest'ultima di solito riservata ai cëchisti e ai delinquenti comuni. C'era poi tutto un sistema interno di informatori, che rendeva costantemente precarie la condizione e l'esistenza di chiunque.

Nel corso degli anni '20 la popolazione del lager crebbe a tal punto, che fu necessario costruire altre strutture sull'Isola Grande e poi espandersi sulle altre isole dell'arcipelago. Si passò in questa fase dal regime penitenziario a quello di vero e proprio campo di concentramento, con sfruttamento del lavoro servile su vasta scala. Le ore lavorative continuavano salirono anche a 16-20, la regola era il raggiungimento della norma comandata o lo sfinimento. C'era chi per disperazione si amputava mani o piedi, e qualche sorvegliante ne faceva collane da esporre. C'era chi non si rialzava più per l'esaurimento delle forze o per il sadico infierire dei sorveglianti. Tra questi ultimi c'erano anche ex carnefici della Čeka di Mosca, che sapevano come far soffrire a lungo un essere umano.

Con questa nuova organizzazione le attività produttive si moltiplicarono e specializzarono. I detenuti potevano essere impiegati dalla direzione del lager anche sulla terraferma, ma anche essere affittati o venduti a diverse attività produttive esterne al lager. E il sistema del GULag cominciò a ramificarsi e diffondersi.

In tutto e per tutto il modello di vita sovietica realizzato alle Solovki precorse il destino dell'intero Paese.

L'inferno, come ci insegna Dante, ha diversi gradi di dolore e di male. Le Solovki sembrano ripercorrere la stessa discesa, solo che il fondo sembra spostarsi sempre più giù. Temutissimo era l'isolamento al monte della Sekira, difficilmente si faceva ritorno da quel luogo e, se avveniva, non si era più esseri umani. Altrettanto temuto e senza ritorno era il trasferimento sull'isola di Anzer, in particolare la postazione di lavoro del Golgota. In questi luoghi il regime punitivo era regime di tortura prolungata. L'intero monte venne terrazzato a fosse comuni.

Il lager aveva una capacità impressionante di ingoiare uomini, le presenze erano di decine di migliaia di detenuti. Solov'ëv, internato alle Solovki tra il 1925 e il 1932, giunge ad affermare che in quegli anni, in quel lager, morirono 40-50.000 persone, eppure la popolazione complessiva del luogo cresceva per effetto dei continui arrivi.

Con tutto ciò, al lager nacquero incredibili ed elevatissime iniziative culturali, per citarne alcune: il teatro, due orchestre, un giornale, un museo, una società etnografica, attività sportive. Sorsero diverse forme di allevamento di animali, specie da pelliccia. Questo fu possibile per la composizione in parte "selezionata" dei detenuti e per la loro capacità di coinvolgere altri e gridare, che erano pur ancora uomini, che la vita poteva ancora essere vissuta. Tutto ciò fu per un po' di tempo tollerato e favorito dalla Direzione e naturalmente il potere seppe sfruttare al massimo questa situazione: nel 1928 fu girato un film-farsa, in cui si mostrava l'efficace opera di recupero sociale, che veniva attuata grazie a questo lager modello, in cui si viveva così bene... Alcuni anni dopo, in un'altra terra, non poi così lontana, sotto un altro tiranno, sarebbe stata attuata la stessa messinscena propagandistica, con il compito di mostrare la dignitosa vita nei lager nazisti.

Quando qualche voce in Occidente si alzava troppo a condannare i soprusi delle Solovki, veniva organizzata una commissione d'inchiesta, si accompagnavano gli osservatori stranieri in un "percorso guidato" nel lager, si dimostrava che la situazione non era così tragica, cadeva qualche testa di second'ordine, il sistema ne usciva pulito e col merito di aver eliminato i cattivi soggetti. Tutti in Russia sapevano cos'erano le Solovki, l'importante era che non lo sapessero fuori dalla Russia.

Una di queste indagini avvenne nel 1930 e qui appare fortemente paradossale il fatto che qualcuno, nell'illusione che la commissione d'inchiesta volesse appurare la verità e potesse cambiare le cose, avesse denunciato con lettera anonima alcuni soprusi, non per un amore di verità e giustizia, ma perché convinto (e afflitto) che tali comportamenti danneggiassero lo Stato sovietico nel suo prestigio. Occorre riconoscere, che qui lo Stato sovietico aveva fatto bene il suo lavoro di rieducazione sull'umanità di quest'uomo, come di tanti altri.

Tra il '29 e il '30 la Direzione dello SLON si trasferì sulla terraferma, la rete dei campi di concentramento si estese lungo tutta la Carelia fino a Onega. In questi anni fu costituito il BelBaltLag, il lager per i detenuti delle Solovki, che scavarono il canale di collegamento tra il Mar Bianco e il Mar Baltico. Fu inventato un sistema di punteggi, legato al superlavoro svolto dai detenuti, che dava diritto a dei premi, e fu costituito un albo dei superlavoratori. Tra i premi non c'era però lo sconto di pena, perché non venisse abbassata la media lavorativa e questi "migliori" non si guastassero una volta liberi.

Con la riorganizzazione del lager, cambiò il volto del lavoro forzato: il pane veniva distribuito in base al lavoro svolto, dunque non servivano più sorveglianza e coercizione, se volevi vivere dovevi lavorare. E molto.

Tra il '31-'32 la popolazione delle isole diminuì sempre più, i detenuti venivano dirottati al BelBaltLag, il lager smobilitava e si preparava ad una nuova destinazione: centro d'isolamento per criminali politici e carcere giudiziario per quanti erano stati riconosciuti colpevoli di crimini gravi. Fu così che la popolazione delle Solovki divenne un concentrato di *intelligencija*, del tutto isolata. Tra il '34 e il '37, anno della fucilazione, fu detenuto in questo lager Padre Pavel Florenskij, filosofo, teologo, matematico, chimico, ingegnere e tecnico geniale. Quella di Florenskij è stata una delle fiamme, che sono riuscite a brillare e scaldare altri uomini, anche nel gelido Cocito sovietico. Altri ce ne sono stati, come il Vescovo Serafim, la cui unicità e letizia furono evidenti anche per un convinto, e pur deportato, ma stupito comunista, tale Epštejn.

Verso la fine del 1937, per ordine di Mosca, il lager fu quasi interamente svuotato e i detenuti, deportati sulla terraferma, furono fucilati direttamente sulle fosse comuni. Morirono così più di 1800 persone.

Il Cremlino fu "ristrutturato" e divenne prigione a destinazione speciale. I detenuti con le pene massime venivano condotti direttamente alla Sekira e fucilati. C'era un pozzo molto profondo, divenne un'immensa fossa comune. Le pene venivano sistematicamente prolungate e le periodiche epurazioni del partito portavano all'Isola Grande i membri stessi del meccanismo repressivo. C'erano combattenti delle Brigate Internazionali, comunisti tedeschi rifugiatisi in Russia, studenti selezionati per soggiorni di studio e lavoro all'estero e condotti, al rimpatrio, direttamente in questo luogo... La Madre Russia divorava i suoi figli. Il regime carcerario era rigidissimo, costringeva all'immobilità e al silenzio per ore. Durante i minuti d'aria era proibito alzare la testa e tossire, per timore che fosse un codice di comunicazione. La posta era controllatissima. Per i prigionieri non c'erano nomi ma numeri. Ogni minima infrazione procurava una punizione. Punizione significava un'angusta e gelida cella di rigore, nella quale era impossibile camminare, sedersi, sdraiarsi al di fuori delle 6 ore di sonno concesse.

Tutto era pensato e calcolato per umiliare e distruggere la dignità e la struttura umana dei detenuti, che finivano, spesso, col dimenticare il loro nome e che c'erano ancora un mondo e una vita reali attorno a quel mondo artificiale e perverso, che li ingoiava vivi. Il Lucifero dantesco stritola i traditori dei sommi poteri terreni, strumenti del Sommo Benefattore, così qui si triturava l'umanità dei traditori della suprema autorità, del benefattore Stalin.

Con la primavera del '39 ci furono ancora cambiamenti: i detenuti dovettero scavare e spianare il cimitero monastico e abbattere la chiesa, qui sarebbe sorto un aeroporto, furono quindi deportati in Siberia. Nel lager ormai deserto si insediò la scuola della Marina Militare.

*"Quante giovani, splendide vite, quante speranze irrealizzate, quanti talenti mai sbocciati sono rimasti sulle isole! Quanta cultura, quanta intelligenza, quanto pensiero sono andati distrutti nel nostro paese."
(Z. Marcendo ex detenuta)*

(testo fondamentale sull'argomento: J. Brodskij "Solovki. Le isole del martirio. Da monastero a primo lager sovietico." Ed. La Casa di Matrona 2008)